

settimanale online di cultura ed altro - n.0 in corso di registrazione - settembre 2023 - direttore responsabile Pasquale Tucciariello

L'Informatore del Vulture

di Maria Rosaria Curto



Torna dopo 40 anni. E' sorto il 1981, ultima pubblicazione Settembre 1983, quindicinale. Eravamo una decina, ne siamo rimasti in pochi. Proprietaria della testata, proprio io, Maria Rosaria Curto, da poco laureata. E torna L'Informatore dopo 40 anni.

Sarà un giornale on-line, per ora, settimanale.

Questo è un numero di prova. Diciamo che è numero zero. In realtà non è ancora giornale, è solo un'anticipazione. E ci presentiamo con un tema, regina di tutte le battaglie per il territorio del Vulture, non la sola.

A noi piace dire: Ridateci la funivia, anzi ora ne vogliamo tre, con gli interessi maturati da 40 anni. Ma ridateci anche il Tribunale di Melfi, e gli ospedali un tempo efficienti di Venosa e di Melfi (oggi chiamiamo la sanità medicina territoriale con mini strutture di elevatissimo livello). E restituiteci il Crob Ircs ai livelli di eccellenza. Ridateci il malto. Lo diremo con garbo, e con determinazione. E attiveremo attorno all'Informatore, così come attorno al Centro Studi Leone XIII che ne è editore, donne e uomini puliti. Cultura è pulizia, c'è sempre odore di nuovo. Cultura è libertà, dice Patrizia Del Puente. Pulizia e libertà: sarà la nostra bandiera a due facce.

Il territorio del Monte Vulture e le tre funivie

di Pasquale Tucciariello

Il Monte Vulture è alto 1326 metri. Visto da Est si presenta con i suoi magnifici sette colli a valle dei quali sorgono i comuni di Atella, Rionero in Vulture, Barile, Rapolla e Melfi per una popolazione complessiva di 40mila abitanti circa (10mila abitanti in meno negli ultimi 10 anni, il 10 per cento) e un territorio di 400 kmq.

I versanti del Vulture sono completamente ricoperti di querce, pini, abeti, castagni, faggi e di vegetazione varia nelle periferie. Verso Ovest, nelle bocche del vulcano, l'area caldera del Lago Piccolo, oltre al bosco fittissimo, presenta una straordinaria varietà di ambienti e di microclimi nei quali nidifica la Bramea del Vulture, farfalla rarissima scoperta 50 anni fa dall'entomologo altoatesino Hartig.



Il territorio del Vulture si impreziosisce di oliveti, acque minerali e vigneti, tre liquidi in un solo territorio. Il vino doc Aglianico del Vulture, noto in tutto il mondo, è prodotto su 1500 ettari di vigneti: si contano oltre 2 milioni e mezzo di bottiglie ogni anno. Le acque minerali (Coca Cola Company, Cutolo San Benedetto, Fonte Itala) tra Rionero e Atella e Gaudianello in territorio di Rionero occupano centinaia di addetti e una produzione in crescita. Anche l'olio delle pendici del Vulture è ricercato per il suo gusto particolare. In autunno la castagna dà risorse economiche nel corso di importanti eventi e i noceti sono in progressivo aumento.

La Fiat Sata di Melfi, oggi Stellantis - nome neutro e nome senza identità - ha perduto originalità italiana per un presunto rafforzamento, con francesi ed olandesi, nel mercato internazionale. Ne è seguito invece per Melfi un forte ridimensionamento della struttura e della capacità produttiva e servizi interni lasciati corrosi quale ulteriore segno di indebolimento dell'idea originaria sorta 30 anni fa. Migliaia di maestranze vengono mandate in altri stabilimenti o sollecitate alla pensione e il sogno di una grande industrializzazione del Nord Basilicata estesa all'in-



tera regione, alla Puglia e alla Campania si è notevolmente ridotto.

Non resta che il territorio con le sue specificità.

Il soccorso viene - oltre alle testimonianze incredibili per castelli, monumenti, abbazie, siti archeologici e fatti naturali come le Cascate di San Fele; oltre ai prodotti della terra e del sottosuolo - dal Monte Vulture con sentieri interni e microclimi e con i suoi due splendidi Laghi di Monticchio (gli occhi le perle le gemme le mani gli arti le narici i respiri i sospiri i sogni: cosa non è stato ancora detto e scritto!).

Il Vulture e i Laghi di Monticchio sono l'attrazione mancata almeno per le regioni confinanti a maggiore densità abitativa, Puglia e Campania.

La Funivia del Vulture è stata interrotta e dismessa nel 1982. Era la grande attrazione per il territorio.

Nella seconda metà degli anni 1960 e per tutto il decennio successivo, non solo Monticchio ma l'intera area ha vantato un incredibile sviluppo economico e non solo per i suoi fattori turistici ed alberghieri. Il territorio ha esteso una sua interna microeconomia con artigianato e con commercio che oggi, rivissuti nella contemporaneità, otter-



continua a pag.2

La costruzione di territori nell'arte

di Carmen De Stasio

da pag.1

rebbero straordinari vantaggi con originalità di prodotti e tipicità biologiche derivanti da terreno assai fertile.

Ma siamo in pochi.

Negli ultimi trent'anni la Basilicata ha perduto oltre 70 mila abitanti (secondo i dati Istat, ma correntemente il calo supera i 100 mila abitanti) e il territorio dei 5 comuni aggrappati più direttamente al Vulture ne ha perduto il 10 per cento.

I nostri studenti continuano ad andare via.

Ridimensionato il treno industriale, non ci resta che il Vulture, non ci resta che renderlo attrattivo.

Ulteriore miopia? Sarebbe la fine.

Le Funivie del Vulture sono la grande, straordinaria attrazione. Non una ma tre, tre bracci di funivia: Atella-Rionero con Monte Vulture, Melfi con Monte Vulture, Monte Vulture con Monticchio Laghi. Basi di partenza, Rionero e Melfi, in posizione pianeggiante, con ampie strutture ricettive: parcheggi, aree giochi per bambini e ragazzi, ristorazione, alberghi. Sul Vulture e su Monticchio Laghi arriverebbero meno auto. Lo sviluppo dell'intera area è assicurato. Sono i grandi investimenti che mettono in moto ogni altra iniziativa e tutte le modalità di fare turismo. Ma dove si trovano tre funivie, sette colli e un sentiero che li attraversa, tre liquidi sulla tavola e due bocche vulcaniche che si ammirano dall'alto, pinete abetine faggete e castagneti noceti vigneti e la possibilità che 5 milioni di visitatori delle regioni intorno vi possano arrivare! Pasquale Tucciariello, Centro Studi Leone XIII

Pasquale Tucciariello



ci a un'attualità fertile che è tale per via di un allenamento lungo intraprendenti traiettorie di logica intensità. Di fatto, la particolare (in quanto non assoluta) regolarità conferita da una siffatta organizzazione avviene con movimenti del tutto estranei alla ridondanza, movimenti che, in virtù di tale estraneità, inducono a superare la finitezza dell'ordinario per accedere a una vitalità consistente e non già fuorviante. Così, elementi immaginativi (la cui scaturigine risiede nella farsi incessante della realtà) si emancipano da risoluzioni incagliate nell'approssimazione, adottando una forza generativa che consente al meditare (da intendere quale territorio costruttivo di datità crescente) di prosperare oltre quella che definisco pigrizia prospettica, e disporsi, quindi, in una variabilità che si ritrae dalle sfumature dell'atteso, giungendo a rinnovate dimensioni, mediante le quali il saper accostarsi all'abilità del (ri)conoscere amplifica aspetti di un pensare-agire tutt'altro che marginale.

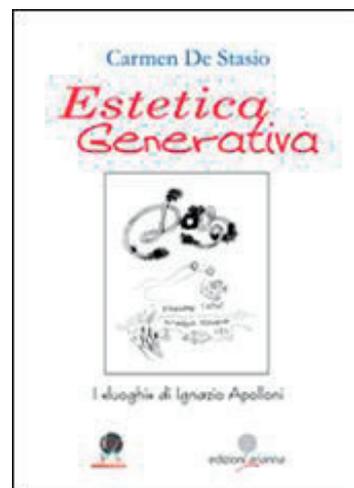


Nell'estensiva sollecitazione in una mondanità – ricorrente quale territorio progressivo di aspetti caratterizzanti l'esistere complesso nella realtà –, i diversi gradi del saper riconoscere traggono vantaggio dell'ispirazione, un'ispirazione non misurabile, né databile, e che promuove l'unica (e possibile) appartenenza a un sé pluriforme, versato in una combinazione di reciprocità impressa nell'esistere medesimo. Ed è nell'esistere che la facoltà dell'immaginalità evasiva (in quanto azione espansiva, che vede il suo avvio da condizioni a loro volta risultanti da processi articolati) riesce a rimuovere impedimenti al proprio (modo di) esperire. In tal senso, la combinazione polimorfica dell'esistente nel territorio dell'arte ravvisa la complessità dell'individuo e dell'individuo-collettività: individuo-maniera e individuo-movimento in un intervenire continuo, finalizzato a evitare l'asfissia procurata dal cedimento (Si costruisce per arricchire la memoria e non per farne un nuovo passato – assumiamo con U.

Cruciale ad avviare un graduale, ponderato e articolato avvicinamento all'arte è il modo in cui la varietà espressiva realizza territori in continua costruzione. Tutt'altro che peregrina, l'affermazione implica l'intraprendente cinetica di unità appena percettibili, di lacerti di ricordi che viaggiano espansivamente – insieme e in singolarità – in una modalità che avvicina i tempi artisti-

Boccioni).

Nell'atto pratico della generazione di un progetto culturale, tutto ciò si traduce in una realizzazione priva di cesure e censure, sicché, quanto maggiore è la vicinanza dell'artista alla varietà corrispondente a un'agentività conoscitiva che non sia subalterna, maggiormente efficace risulterà tanto il prospetto generativo, quanto il prospetto generabile in simultaneità, ma anche in una modificabile gradualità. Insomma, il



procedimento richiama l'associabilità di pensiero immaginabile alla condizione che a ciascun individuo è dato di riconoscere, vale a dire, le cose dell'esistente-esistito nella loro prospettiva tridimensionale. In fondo, non sarebbe possibile parlare di territori di e nell'arte senza un'abilità che H. Bloom definisce emozionale e la cui narrazione potrebbe traghettare capacità emotive evolventi, attraverso le quali pervenire a un rapporto di tipo dietetico con quanto impressiona al punto da indurre l'agentività di una meditazione. In altri termini, si tratta di un processo volto a contenere la tridimensionalità percettiva insieme a un'abilità di integrazione di quello che oso riferire come prospetto mancante e che è tale soltanto perché non visibile, non ancora o soltanto

continua a pag.3



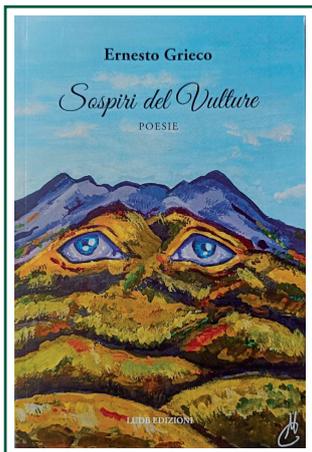
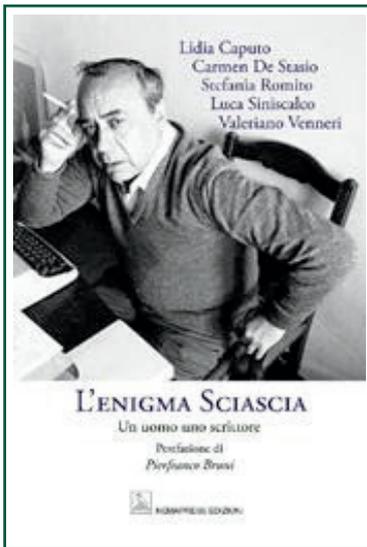
da pag.2

sommariamente sfiorato, ma non declinato in una meditazione artistica agentiva.

È indubbio che questo procedimento non si riferisce alla localizzazione di un vissuto esclusivo. Piuttosto, si rende implicito nell'impegno artistico-scritturale (vale a dire, il proponimento di effettuare un segnale della propria arte – che sia letteraria o figurale, concreta o in altro modo visuale), consolidando intime trasparenze individuali e frantumando quella stabilità strettamente reattiva al soggetto fino a ridurlo a oggetto di un io ricorrente e replicativo. Tutt'altro prevede il procedimento-avvenimento artistico: l'azione scrittural-artistica rimanda a un esser-svelante di heideggeriana memoria, che pure implica il dentro e il fuori intraprendenti in una pluriformità moltiplicativa volta a sviluppare un vocabolario comprensivo di incontri che danno forma a un'area costruttiva percepita (e concepita) in variabilità e, simultaneamente, in reciproca integrazione, e che spinge a ritenere il metaverso dell'arte come un dinamico territorio linguistico, nel quale il rapporto con le modalità svelanti concilia un linguaggio dalla comprensività morfogenetica. Assistiamo, pertanto, al compiersi di una policentricità in grado di sostenere l'orizzonte variabile del proprio tempo individuale e, d'appresso, di mantenere la variabilità espansiva di conoscenze dalle quali avviare la costruzione del progetto creativo-narrativo a partire da un'idea che sia, innanzitutto, ambiente in amplificazione interno-esterna (vale a dire, un ambiente che veda la simultaneità e l'amplificazione di sé artistici in un territorio comprensivo di sé-individuo e sé-collettivo).

A dar sostegno al mio dire, riporto quanto scrivevo in un saggio qualche anno fa: (...) *le esperienze non vanno a schiacciarsi reciprocamente per accumulo, ma decidono di relazionarsi in maniera proteiforme, aderendo a un «piano di sottrazione» delle fatuità, come tali intese dall'artista e dal suo trasportarsi a concepire la realtà in un dato modo, a estraniarsene, a confonderla, fermo restando che sia essa sempre il riferimento in una modalità maieutica.*

(...) *Provandosi come situazione culturale, «l'arte-organismo vivente» assume una nuova partenza, non già perché i mezzi di comunicazione non siano soddisfacenti. Tutt'altro: essa ha inizio dalla terra per divenire territorio. Questo agevola non poco*



la divaricazione verso «un'attesa estetica». Il motivo è chiaro: per divenire memoria di un tempo che si ritrova e nel quale ci si trova con una proiezione emozional-razionale, spinge a fertilizzare una conoscenza e a riscontrarne la minimale verità. (...)1

E quale minimale inclinazione, se non quella che rielabora il disvelamento, resistendo al giogo di un io-ismo afflitto da sclerotizzazione visuale tanto di un'esclusivistica realtà disgiunta e separata, che dalla perimetrazione di un (falso) territorio, le cui fattezze rimanderebbero a luogo tutt'altro che incline a rigenerazione e moltiplicabilità, ma unicamente «in vendita» in relazione al grado di spettacolarizzazione e semplificazione2. È all'interno della semantica territoriale che il presente (per meglio dire, il senso del presente così come restituisce R. Jakobson) delle idee incontra l'atto di vivere

nella declinazione di una parola-immagine di pensiero: quel che si intende riguarda il fatto artistico secondo cui a trascuratezza del senso del presente equivarrebbe a una rinuncia, e che per questo sarebbe da ritenere al pari di un'inarrestabile sconfitta. E invece, in un'accezione di tipo cosmogonico, il senso del presente richiama una percezione tutt'altro che mutilata quale occasione che si presta nella sua complessità di esperienze in incessante compimento, comportando la ri-composizione e ri-territorializzazione di visioni di pensiero, scegliendo per sé strumenti linguistici in grado di estendere il movimento intenzionale (artistico-agentivo) in piena originalità, fino a concedere all'inespresso di prendere forma affinché la stessa forma si lanci nelle sue esistenze.

Carmen De Stasio

